

L'eredità controversa di un giurista "eretico"

di Angelo Pio Buffo

1. Oltre la damnatio memoriae

Esaltato e odiato. Non solo in patria ma anche in quella terra inglese che lo accolse e per circa vent'anni lo vide *Regius Professor* di *Civil Law* alla prestigiosa Accademica oxoniense. Esule *religionis causa* e, per un beffardo paradosso della storia, due volte eretico: avversato dall'Inquisizione cattolica e dai puritani d'Oltremania. Pericolosamente eterodosso per il Sant'Uffizio, che lo aveva duramente sanzionato e costretto, insieme alla sua famiglia, a fuggire all'estero¹. Allo stesso tempo, ostracizzato per sospetto nicodemismo dai teologi protestanti. E, in particolare, da John Rainolds, custode ad Oxford dell'ortodossia anglicana, che non aveva apprezzato la sua strenua difesa della *iurisprudencia* contro la pretesa di ridurla ad *ancilla theologiae*². E che in aggiunta alle antiche accuse di papismo e di *italica levitas*³ finì per rivolgergli anche quella, per molti versi più corrosiva, di "*impietatis et nequitiae [...] architectum*"⁴.

Strano destino quello di Alberico Gentili, le cui vicissitudini terrene riverberavano le contingenze politiche del XVI secolo. Di un tempo in cui la Riforma, infrangendo l'unità religiosa che aveva cementato l'autorità dell'Impero, aprì la stagione delle guerre di religione

¹ Per una approfondita ricostruzione dei rapporti tra Gentili e il Sant'Uffizio si rimanda a Lavenia 2009: 167-196.

² La contesa tra Gentili e Rainolds è analizzata da Minnucci 2015: 211-252 e poi approfondita, nel quadro di una trattazione più organica, da Id. 2016: 129-180. Nell'appendice di quest'ultimo lavoro è riportato il carteggio Gentili-Rainolds da cui emergono le veementi accuse del teologo anglicano che apostrofa il giurista di San Ginesio "*Italicus, Macchiavellicus, athaeus*" (ivi, 178).

³ Sul punto cfr. Panizza 1981: 51.

⁴ Cfr. Markowicz 1977: 34. A scatenare l'aspra *querelle* tra i due fu l'intervento di Gentili che con il *De professoribus et medicis* si intromise, forse imprudentemente, nella polemica tra il drammaturgo William Gager e Rainolds sulla legittimità degli spettacoli teatrali in cui attori maschili interpretavano, travestiti, parti femminili. Gentili prese le difese del drammaturgo scrivendo un elogio del valore pedagogico dell'arte teatrale e contestando a Rainolds la correttezza dell'interpretazione del passo del Deuteronomio (22,5) che vietava i travestimenti. Ma il sanguinoso si spinse oltre. Affermò, scatenando l'ira di Rainolds, che ai teologi non spettasse alcuna autorità su questioni politiche e giuridiche, negando legittimità ad ogni loro intervento che esorbitasse la sfera religiosa. Su questo punto cfr. Di Simone 2010: 379-410.

in Europa e accompagnò il processo di consolidamento dello Stato moderno. Stesso strano destino, peraltro, colpì la sua opera con la sua dipartita. “Per il Gentili – ricordava amareggiato Giorgio Del Vecchio – neanche la morte fu veramente giusta dispensiera di gloria” (Del Vecchio 1956: 67). L’imponente produzione scientifica del sanginesino e l’acutezza delle sue riflessioni – dal trattato sullo *ius legationis* alla lettura anti-tirannica del pensiero di Machiavelli, fino al monumentale *De iure belli* che a giusto titolo contribuisce a collocarlo, insieme a Grozio⁵, tra i fondatori del moderno diritto internazionale⁶ – passarono in sordina dopo la sua scomparsa. Una coltre di silenzio attenuò l’interesse verso il pensiero del “giurista ideologo” che, nel magmatico *milieu* dell’Inghilterra elisabettiana, valorizzò la prudenza politica come suprema virtù del principe e delineò per la giurisprudenza il ruolo cruciale di scienza in grado legittimare l’ordine sociale, preservando l’unità della *res publica*, contro l’urto disgregante dei conflitti interni di matrice confessionale e le minacce egemoniche delle potenze straniere.

Sulla marginalizzazione del lascito gentiliano e sulla necessità di rilanciarne la portata innovativa è incentrata una recente monografia di Stefano Colavecchia, edita all’interno della Collana del Centro Internazionale di Studi Gentiliani (Colavecchia 2018). Si tratta di un accurato lavoro di scavo che ha il pregio di unire, ad una puntuale ricognizione delle fonti bibliografiche, una originale lettura della controversa fortuna di Gentili in epoca moderna. Una rivisitazione che va al cuore della natura ancipite dell’opera del sanginesino. E ne scorge “una resistente e vivace duplicità” (ivi, 174): per un verso, infatti, essa appare tuttora “coperta da una forma di *damnatio memoriae* dura da scalfire” (*ibidem*) e, per l’altro verso, presenta “una inaspettata vitalità” (*ibidem*), una capacità di riemergere e interagire in contesti culturali e nazionali diversi, suscitando inedite riletture, disamine, discussioni.

Questa duplicità costituisce l’orizzonte di senso entro cui si sviluppa l’analisi di Colavecchia. Un’analisi che lascia trasparire un’autentica vocazione olistica. Giacché mai scinde l’autore dalla sua opera, la vita dal pensiero, il contesto storico dal suo impegno politico e civile. Né peraltro separa, ripercorrendo le tappe dell’itinerario umano e

⁵ Per convinto della necessità di evitare “l’errore, che fu per molto tempo quasi un luogo comune, del paragone tra Gentili e Grozio per attribuire all’uno o all’altro il primato [nella fondazione del diritto internazionale]”, Giorgio Del Vecchio non ha mancato di sottolineare come “Gentili cooperò, più forse di ogni altro, alla moderna sistemazione di tale scienza, applicando un criterio giuridico più rigoroso di quello seguito [...] dal Grozio. Basti ricordare quella definizione della guerra (“*bellum est publicorum armorum justa contentio*”), che ne rileva così felicemente il carattere pubblico e insieme giuridico, ed è perciò tanto superiore a quella successiva del Grozio, che concepisce la guerra come un semplice contrasto violento, comprensivo, quindi, anche delle lotte private. Basti ricordare la dottrina del Gentili sulla immunità degli ambasciatori, e il rispetto da lui insegnato per la proprietà dei nemici non combattenti e per il territorio dei neutri, laddove il Grozio si mostra assai meno giusto e meno preciso”. Cfr. Del Vecchio 1956: 66.

⁶ Cfr. Lacchè, 2012: 147-207.

professionale del sanginesino, il giurista dall'intellettuale, l'accademico dall'umanista. Nella convinzione che soltanto attraverso una visione integrale sia possibile comprendere, far tesoro e attualizzare la lezione di Gentili.

2. *Un fenomeno carsico*

Dal 1608, anno della morte di Gentili, il suo pensiero sembrò coperto da un "oblio sostanziale durato quasi tre secoli, interrotto solo da riferimenti di tipo prevalentemente storico-erudito" (Panizza 2000: 266). La riscoperta del nome e dell'opera del giurista di San Ginesio nell'ambito della comunità scientifica internazionale si ebbe verso la fine del diciannovesimo secolo, con la prolusione tenuta il 7 novembre del 1874 all'Università di Oxford da Thomas Erskine Holland che esaltò Gentili come "luminare" del diritto, sostenendo che al marchigiano, "figliuolo adottivo di Oxford", dovesse ascrivere il vanto di "Padre del diritto internazionale"⁷.

Ottanta anni dopo Holland, un altro importante tassello nel processo di rivalutazione dell'apporto di Gentili arrivò da Carl Schmitt. "All'inizio del nuovo diritto internazionale europeo – scriveva il giurista di Plettenberg in uno dei passaggi cruciali di *Der Nomos der Erde* – sta l'esclamazione di Alberico Gentile, che ingiunge ai teologi di tacere sulla questione della guerra giusta: *Silete theologi in munere alieno!*" (Schmitt 1991: 141). Nei tre libri del *De iure belli* (Gentili 2008) Schmitt ravvisava uno dei capisaldi fondativi dello *jus publicum europaeum*. Giacché quel *Silete!* celava, dietro la serrata critica alle guerre di religione, la volontà di rendere autonoma la scienza del diritto dalla teologia⁸. E, soprattutto, il tentativo di pensare lo Stato moderno, come ordinamento razionale e de-teologizzato, entro cui neutralizzare la spirale conflittuale religiosa.

Ben prima della prolusione di Holland e dell'opera di Schmitt, tuttavia, il nome del Gentili circolava, seppur in maniera carsica, nella cultura europea. Oltre che per i suoi meriti di giurista anche come teorico della politica. "A lasciar traccia – ricorda a questo proposito Colavecchia – fu anche la lettura originale del Macchiavelli, elogiato per la sua metodologia e per il suo originale pensiero politico, declinato dal professore sanginesino secondo la chiave

⁷ Cfr. Holland 1874. La prolusione è stata successivamente tradotta in italiano da Saffi 1884.

⁸ A questo proposito – come acutamente precisato da Quagliani 2008: XXXIII – è opportuno osservare che se il *De iure belli* "può essere annoverato fra i testimoni di quel processo di emancipazione [del diritto dalla teologia], ciò accade pur sempre in relazione ad un sistema delle fonti in cui teologia e diritto si ritrovano a concorrere, non semplicemente a coordinarsi e a compenetrarsi, né tanto meno unicamente a confliggere, ma appunto a configurare quella "lunga simbiosi" che è stata indicata come componente essenziale di quel razionalismo europeo: una componente dotata di una lunga e persistente forza ordinante, tale da costituire un retaggio le cui fondamenta emergono ancora, a tratti, dalle profondità della nostra civiltà giuridica".

interpretativa repubblicana e antitirannica formulata nel *De legationibus*” (Colavecchia 2018: 173)⁹. Lettura, questa, che risentiva della tensione, tutta interna alla riflessione del Gentili, tra l’apprezzamento del modello assolutistico di sovranità e la preferenza per l’assetto “repubblicano” dello Stato, sulla base degli ideali della monarchia limitata. “Questa apparentemente inconciliabile dicotomia tra realismo e idealismo politico, tra una tensione etico-morale e una preoccupazione squisitamente pragmatica – spiega Colavecchia – costituisce un *continuum* della dottrina gentiliana” (ivi, 118). E si giustifica con il costante bisogno di guardare alla *realtà effettuale* “in nome di un unico criterio supremo che riposa al fondo di tutta la sua riflessione giuridica, religiosa, politica: [...] la conservazione dello Stato” (*ibidem*).

Fu proprio questa interpretazione apologetica del Segretario fiorentino ad attirare a Gentili ammirazioni e dissensi. A fargli da cassa di risonanza nel panorama culturale sei-settecentesco. Specialmente in Germania dove trovò la sferzante critica di Johannes Althusius ma anche la stima di Bernhard Zieritz e di Herman Conring¹⁰. Lo stesso accadde in Italia, dove il marchigiano sperimentò la censura. Ma anche i consensi di Giovanni Maria Lampredi¹¹ e di Ugo Foscolo¹², nonché le lodi di Giuseppe Galanti. Il letterato molisano, “punto più alto delle riflessioni settecentesche sul Macchiavelli” (Procacci 1995: 340), annoverava infatti Gentili tra i pochi studiosi ad averne rettamente inteso il pensiero. Uno dei pochi ad aver compreso come “il *Principe* sia la satira, e non già l’elogio della tirannia, come suppone il volgo, per lo più ignorante e mal prevenuto” (Galanti 1779: 19).

La circolazione del nome di Gentili, nella duplice veste di giurista e teorico della politica, in quegli anni disegnò “un’ideale traiettoria di triangolazione” (Colavecchia 2018: 172): dalla patria d’elezione inglese si estese in Germania per poi giungere in Italia. Ed è proprio nella terra natia che la ricezione del suo pensiero assumerà tratti peculiari. Non solo, come è noto, durante la stagione risorgimentale. Quando, grazie a Pasquale Stanislao Mancini e Pietro Sbarbaro, esplose il “culto gentiliano”¹³. E il giurista di San Ginesio venne esaltato – in un contesto profondamente segnato dal patriottismo e dall’anticlericalismo – come campione

⁹ Sulla fortuna di Gentili dovuta non al suo ruolo di studioso di diritto quanto piuttosto alla sua appassionata difesa del pensiero del Segretario fiorentino cfr. Anglo 2005: 179: “Gentili [...] albeit an illustrious jurist and pioneering international lawyer, is today chiefly for the short chapter in his *De legationibus*, in which he expressed his immense admiration for Machiavelli’s republicanism”.

¹⁰ Sottolinea questo aspetto L. Bianchin 2010: 411-440.

¹¹ Lampredi 1760 promosse la pubblicazione delle *Opere inedite di Niccolò Macchiavelli*, recuperando, come testimonia la prefazione al volume (“*L’editore a chi legge*”), l’interpretazione antitirannica di Gentili.

¹² Foscolo 2004: 55 definì il sanginesino “celebre giureconsulto e dotto ed elegante scrittore” e ne apprezzò l’apologia che nel *De legationibus* fece di Macchiavelli.

¹³ Sulla diffusione del “culto gentiliano” si rimanda alle interessanti riflessioni di Lacchè 2010: 190- 295.

della libertà religiosa contro ogni dispotismo teocratico e come promotore della pace tra le nazioni contro la barbarie della guerra. Fino ad essere additato da Aurelio Saffi tra i principali ispiratori dell'unità di Italia¹⁴.

La ricezione di Gentili in Italia, invero, precedeva il Risorgimento. Si era sviluppata sottotraccia, già nel Settecento, attraverso un canale inaspettato e paradossale. Nonostante la messa all'Indice della sua opera, furono proprio gli ecclesiastici italiani a riprenderne e a utilizzarne alcuni tratti salienti. Nelle discussioni delle alte gerarchie della Chiesa aleggiava lo spettro dell'esule marchigiano e delle sue geniali intuizioni. Gli stessi ambienti che lo avevano marchiato con lo stigma dell'eresia ne riconoscevano il talento. E, per una sorta di nemesi, se ne servivano per i loro interessi. Una prova eclatante di questo uso del pensiero gentiliano, come dimostra la ricerca di Colavecchia, è offerta dal Cardinale Nicola Maria Antonelli¹⁵. Durante la guerra di Successione austriaca, per giustificare la rivendicazione pontificia del ducato di Parma e di Piacenza¹⁶, il porporato attinse in maniera sistematica alla dottrina di Gentili e, in special modo, al *De iure belli*, confutando, con il sostegno dell'autorità scientifica del sanginesino, la concezione dell'Imperatore come *dominus mundi*. E così, paradosso nel paradosso, colui che in vita fu strenuo nemico della cattedra petrina, l'autore del *De Papatu Romano Antichristo*¹⁷, divenne suo malgrado, da morto, l'asse portante della difesa papalina.

3. *Quare silete?*

Il volume di Colavecchia si inserisce a pieno titolo in quella straordinaria fioritura di studi su Alberico Gentili che ormai, da qualche decennio, sta riportando in primo piano, nel dibattito internazionale, la figura del giurista di San Ginesio.

L'idea di riconsiderarne l'eredità, di valorizzarne la lezione, superando antichi pregiudizi e resistenze che nel corso dei secoli ne hanno attenuato la diffusione nella comunità scientifica, non si traduce però in una ingenua apologia. Lo sguardo retrospettivo di Colavecchia non patisce i limiti, denunciati da Nietzsche nelle *Considerazioni inattuali*, della “*storia monumentale*” (Nietzsche 1974, 16). Non mitizza il passato e le sue figure. Né resta

¹⁴ Cfr. Saffi 1787.

¹⁵ Secondo Colavecchia 2018: 205 il riferimento ad Antonelli appare significativo perché relativo ad un “esponente dell'alta gerarchia del clero cattolico, peraltro particolarmente vicino al papa Benedetto XIV Lambertini”. Peraltro l'interesse di Antonelli non costituiva un episodio sporadico. Altri dignitari ecclesiastici, come ricorda Colavecchia (ivi, 199 ss.), avevano mostrato interesse per l'opera di Gentili.

¹⁶ Cfr. Antonelli 1742.

¹⁷ Conservata per secoli ad Oxford come manoscritto inedito, l'opera di Gentili è stata recentemente pubblicata in una interessante edizione critica a cura di Minnucci 2018.

impigliato in quella deriva “antiquaria” (*ibidem*) che, venerando la storia, “mummifica la vita” (ivi, 27). Non è un’analisi orientata da una sterile “insaziabile curiosità [...] di cose vecchie” (*ibidem*). Al contrario, il suo è uno sguardo critico, che non teme di “scruta[re] tra le pieghe delle ambiguità degli scritti gentiliani” (Colavecchia 2018: 173). Giacché il senso ultimo del suo lavoro, come si legge nell’*explicit*, è quello di additare l’opera di Gentili “come un’inesauribile paradigma di approcci, domande, analisi sulla complessità della vita delle società politiche, delle istituzioni e delle loro molteplici relazioni reticolari sul piano internazionale – tra eguali – e sul piano interno tra le diverse articolazioni della società” (ivi, 215).

Così concepito, il lascito di Gentili non si riduce a modello statico e conchiuso. Assurge piuttosto a strumento duttile e dinamico. Si presenta, in altri termini, come uno schema di comprensione del presente. Difatti, è proprio nell’interazione con il nostro tempo e con i suoi problemi che lo studio del pensiero di Gentili mostra tutta la sua vitalità. E stimola ad affrontare, con maggiore consapevolezza, le sfide della contemporaneità. A vagliare, alla luce delle sue intuizioni, i risvolti inediti di questioni antiche: dalla *libertas religionis* – oggetto ormai di una costante riconfigurazione connessa al multiculturalismo e al processo di secolarizzazione – alla distinzione tra foro interno e foro esterno, che oggi deve fare i conti con le incognite poste dalla bioetica e dall’avanzare della capacità tecnica; dalla ridefinizione del diritto di guerra alla legittimità degli interventi umanitari su scala globale.

Dinanzi a questi temi, che interpellano prepotentemente il giurista e lo sollecitano a prendere posizione, il “*Silete theologi in munere alieno!*” si capovolge nel preoccupante e pensoso “*Quare silete, iuristae, in munere vestro?*” che Giorgio Agamben ha posto come esergo al suo studio sullo *stato di eccezione*¹⁸. La risposta a questo interrogativo rappresenta probabilmente una delle vie più autentiche per onorare la memoria di Alberico Gentili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agamben, Giorgio. 2003. *Lo stato di eccezione*. Torino

Anglo, Sydney. 2005. *Machiavelli. The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance*. Oxford

¹⁸ Cfr. Agamben 2003.

Antonelli, Nicolò Maria. 1742. *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza, esposte a Sovrani e Principi Cattolici d'Europa. Confutazione delle ragioni dell'Imperio*. Roma

Bianchin, Lucia. 2010. *Aspetti della "fortuna" di Alberico Gentili nella Germania del secolo XVII secolo*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552-Londra 1608). Atti dei convegni nel quarto centenario della morte*. Milano

Colavecchia, Stefano. 2018. *Alberigo Gentili e l'Europa. Storia ed eredità di un esule italiano nella prima età moderna*. Macerata

Del Vecchio, Giorgio. 1956. *Sulle vicende postume di Alberico Gentili*. *Il Politico*, 21: 62-67

Di Simone, Maria Rosaria. 2010. *Alberico Gentili e la controversia sul teatro nell'Inghilterra elisabettiana*, in *Alberico Gentili (San Ginesio 1552-Londra 1608). Atti dei convegni nel quarto centenario della morte*. Vol. II. Milano

Foscolo, Ugo. 2004. *Considerazioni sui "Pensieri intorno allo scopo di Niccolò Macchiavelli nel libro del Principe" di Angelo Ridolfi*, in Carta, Paolo – Del Vento, Christian – Tabet, Xavier (a cura di). *Scritti sul Principe di Niccolò Macchiavelli*. Rovereto

Galanti, Giuseppe. 1779. *Elogio Storico di Niccolò Macchiavelli e Discorso Preliminare sulla Costituzione della Società e sul Governo Politico*. Napoli

Gentili, Alberico. 2008. *Il diritto di guerra. De jure belli libri III*, 1598. Milano

Holland, Thomas Erskine. 1874. *An Inaugural Lecture on Albericus Gentilis*. London

Lacchè, Luigi. 2010. *"Celebrato come una gloria nazionale". Pietro Sbarbaro e il "risorgimento" di Alberico gentili in Alberico Gentili (San Ginesio 1552 - Londra 1608). Atti dei convegni nel quarto centenario della morte*. Vol. II. Milano

Lacchè, Luigi. 2012. *Monuments of International Law: Albericus Gentilis and Hugo Grotius in Constructing a Discipline (1875-1886)*, in Nuzzo, Luigi – Vec, Milos, (eds.). *Constructing International Law. The Birth of a Discipline*. Frankfurt

Lampredi, Giovanni Maria. 1760. *Opere inedite di Niccolò Macchiavelli*. Lucca

Lavenia, Vincenzo. 2009. *Alberico Gentili: i processi, le fedi, la guerra*, in Lacchè, Luigi (a cura di). *Ius gentium, Ius communicationis, Ius belli. Alberico Gentili e gli orizzonti della modernità*. Milano

Markowicz, Leon (ed). 1997. *Latin Correspondence by Alberico Gentili and John Rainolds on Academic Drama*. Salzburg

Minnucci, Giovanni. 2015. *Un discorso inedito di Alberico Gentili in difesa della iurisprudencia*. *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 44: 211-252

Minnucci, Giovanni. 2016. *La polemica Gentili-Rainolds e la difesa gentiliana dalle iurisprudentia (1593-1594)*, in Id. *Silete theologi in munere alieno. Alberico Gentili tra diritto, teologia e religione*. Milano

Minnucci, Giovanni (a cura di). 2018. *De Papatu Romano Antichristo Recognovit e codice autographo bodleiano D'Orville 607*. Milano

Nietzsche, Friedrich Wilhelm. 1974. *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. Milano (ed. or. 1874. *Unzeitgemässe Betrachtungen. Zweites Stück: Vom Nutzen und Nachtheil der Historie für das Leben*. Leipzig)

Panizza, Diego. 1981. *Alberico Gentili giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*. Padova

Panizza, Diego. 2000. *La fortuna di Alberico Gentili: immagini e interpretazioni*, in *Alberico Gentili nel quarto centenario del De jure belli, Atti del Convegno. Ottava Giornata Gentiliana. San Ginesio-Macerata. 26-27-28 novembre 1998*. Milano

Procacci, Giuliano. 1995. *Macchiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari

Quaglioni, Diego. 2008. *Introduzione* in Gentili, Alberico. *Il diritto di guerra. De jure belli libri III*, 1598. Milano

Saffi, Aurelio. 1787. *Di Alberico Gentili e del diritto delle genti*. Bologna

Saffi, Aurelio. 1884. *Alberico Gentili. Discorso inaugurale letto nel collegio dei fedeli defunti di Oxford il 7 novembre 1874 dall'avvocato Tommaso Erskine Holland, Prof. di diritto internazionale e di diplomazia*. Roma

Schmitt, Carl. 1991. *Il Nomos della terra nel diritto internazionale dello jus publicum europaeum*, Milano (ed. or. 1950. *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des Jus Publicum Europaeum*. Köln)